

Pagelle

Débat Mellberg e Chiellini Nedved, resa per infortunio

BUFFON 5,5 ■ Inoperoso per 44', si salva con l'aiuto del palo sulla punizione di Drogba (il pallone ha superato la linea?), viene sorpreso dalla deviazione di Tiago sul destro di Lampard da cui nasce l'1-1 di Essien.

GRYGERA 6 ■ Parte con grande impeto, spingendo moltissimo sulla destra nella prima mezz'ora, poi cala vistosamente, anche se dalle sue parti il Chelsea fa fatica a passare.

MELLBERG 6 ■ Lo svedese non è un fulmine di guerra, ma dovunque lo metti fa il suo: mette la sordina ad Anelka e anche Drogba ha pochissime occasioni.

CHIELLINI 5 ■ Protagonista decisivo nel successo contro il Toro, stavolta è protagonista in negativo. Alcuni errori in disimpegno e la dormita che consente a Essien di trovare il pari. E rimedia il rosso che costringe i suoi a chiudere in 10.

MOLINARO 5,5 ■ Fa le cose migliori in fase di propensione, mentre soffre le ripartenze avversarie, soprattutto nel secondo tempo. Perde Belletti nell'azione del 2-2.

IAQUINTA 7 ■ Schierato largo sulla fascia destra, è un'ira di Dio per un tempo. Segna il gol della speranza, entra in tutte le azioni importanti. Incomprensibile la sua sostituzione. Dal 16' st Giovinco 6: regala velocità alla manovra.

MARCHISIO 6,5 ■ Comincia con balanza, costringendo Mikel e Lampard a restare stabilmente nella loro metà campo. È uno dei tanti che calano dopo un primo tempo sontuoso, anche se resta tra i più lucidi.

TIAGO 5,5 ■ Il portoghese ha ottime doti tecniche, non butta mai via la palla, ma ha limiti dinamici che in partite come queste risultano un handicap, specie quando gli avversari riescono ad alzare i ritmi.

NEDVED SV ■ Deve alzare subito bandiera bianca, dopo uno scontro con Anelka. Amaro addio alla Champions League. Dal 12'pt Salihamidzic 5,5: «Brazzo» discreto, ma è protagonista della frittata nel pari del Chelsea.

TREZEGUET 6,5 ■ Tocca pochissimi palloni, ma offre a Iaquinta l'assist del gol e nella ripresa costringe Cech all'unica parata vera della ripresa. Dal 35' st Amauri sv.

DEL PIERO 5,5 ■ Ci prova su punizione, ma non ha la mira dei giorni migliori. Sente il peso della fatica e dei 34 anni, ma nel finale trasforma il rigore della speranza.

CHELSEA ■ Cech 6; Bosingwa 6, Terry 6, Alex 6,5, A. Cole 5,5; Ballack 6, Mikel 6,5, Essien 7 (65' Belletti 6), Lampard 6,5; Drogba 7, Anelka 5,5

MASSIMO DE MARZI

Inter e Roma A Manchester e all'Olimpico notte da Europa

■ Ultima chiamata per l'Europa che conta, dove potranno continuare il viaggio solo con due imprese. Un imperativo comune per Inter e Roma, che stasera se la vedranno rispettivamente con Manchester United e Arsenal. La strada verso i quarti di finale si presenta ripida persino per lo «special one» José Mourinho, accolto con grande calore a Manchester. La stampa inglese lo indica come prossimo sostituto dell'allenatore dello United, Alex Ferguson. Il portoghese nega, e ostenta ottimismo: «Lo United non è il favorito, per qualificarci ci basta il pareggio con gol». A corroborare la sua fiducia c'è il recupero di Samuel in difesa. Niente da fare invece per Chivu: al suo posto, Cordoba. La fragilità difensiva è il punto debole dei nerazzurri, che all'andata hanno sofferto la velocità dei Red Devils. A Milano a salvare lo 0 a 0 aveva provveduto il portiere Julio Cesar. ma a Manchester il centrocampo dovrà coprire di più e meglio. Serviranno i polmoni di Cambiasso e Muntari (in ballottaggio con Vieira), nella speranza che Ibrahimovic giochi da

Mou senza difesa La fragilità della retroguardia è il tallone d'Achille

fuoriclasse quale è. Ferguson, che in 13 sfide ha vinto solo due volte contro Mourinho, sibila: «Siamo più forti». Il tecnico ha recuperato i centrali titolari, Vidic e Rio Ferdinand. Infortuni e guai fisici tengono invece banco nella Roma, che deve rimontare l'1 a 0 subito a Londra. Per farcela, spera di poter contare su Francesco Totti. Il numero dieci continua ad avvertire dolore al ginocchio, ma ieri si è ugualmente allenato. Ha poca benzina nelle gambe: non è escluso che parta dalla panchina. Ieri Mexes non si è allenato per un attacco febbrile, ma ci sarà. Allenamento differenziato per Pizarro e Aquilani. Il cilenò è in lizza con Baptista per una maglia da titolare. Fastidi al ginocchio per il portiere Doni. Spalletti pensa a un 4-2-3-1, con Tonetto come esterno alto e uno tra Baptista e Pizarro dietro Vucinic e Totti. «Il bel gioco non mi interessa, voglio solo vincere» ha ammesso. **L.D.C.❖**

Gaucci II, è tornato l'ineffabile Luciano «Ma basta col calcio»

L'ex patron beneficia dell'indulto e arriva da Santo Domingo Liberi anche i due figli. «A 70 anni era giusto rientrare a casa» Il cavallo regalato e il litigio con Matarrese: un'epoca da «rais»

Il dossier

COSIMO CITO

ROMA sport@unita.it

Qualche sera fa, in pieno centro a Roma, c'era una grassa, grossa sorpresa ambulante e gongolante. Proprio lui, Luciano Gaucci, il reprobato, l'esule, il furbacchione, il bancarottiero, lo scopritore di talenti, quadrupedi o bipedi, l'ex presidente del Perugia, l'amico di Andreotti, l'amico di tutti, il nemico di tutti, «il cane da guardia» ora dice che l'hanno fatto fuori per questo, ma Big Luciano mica poteva mancare nel paese che una seconda occasione, pure una terza o una quarta la dà a tutti. Era stato inquisito per bancarotta fraudolenta del Perugia calcio, nel 2005. Appena avuto sentore che le cose intorno stavano scricchiolando, se n'era andato a Santo Domingo. Autoaccusandosi o autoassolvendosi, raggiunto dalle Iene disse «mi hanno fatto fuori», nel dubbio una bella vacanza, e se la vedano gli avvocati.

Nel novembre scorso il gup di Perugia, Paolo Micheli, ha revocato l'ordinanza di custodia cautelare. Gaucci ha poi chiesto il patteggiamento, condanna di 3 anni, coperta, tumulata dall'indulto. Così anche per i figli Riccardo e Alessandro, 1 anno e 8 mesi per loro, liberi come l'aria. E Luciano dunque ritorna. In Italia. Non nel calcio, l'ha assicurato subito, a scanso di equivoci - i tifosi del Torino già tremavano dopo che spifferi l'avevano associato alla gloria granata - «So che il mio nome è stato accostato al Toro, ma non è vero» dice Big Luciano, che qualcosa da dire, e figuriamoci, ce l'ha eccome. «Sono rientrato a casa perché a settant'anni mi sembrava giusto, come romano e come italiano. Ma non rientrerò nel mondo del calcio, resterò un osservatore esterno». Non ci sarà un altro Perugia, o un'altra Viterbese, o un altro Catania, o un altro Napoli-tarocco, una società messa in piedi in un gior-

no nel 2004, il tempo di uscire con una coppola azzurra sul terreno del San Paolo, rassicurare il popolo napoletano, assumere anche un allenatore, Gregucci, e sguagliarsela. «Il calcio italiano è migliorato, non c'è più la cupola, lo sanno tutti, io ho provato allora a ribellarmi, sono stato l'unico».

Sembra affamato e carico come il vecchio Tony Bin, il cavallo della sua leggendaria scuderia che mise dietro il mondo intero prima di essere rivenduto ai giapponesi per 7 miliardi di lire. Carico come il vecchio Perugia di Materazzi e Grosso, che tirò fuori dal cilindro prima di rivenderli, fare soldi, prendersi la fama di scopritore eccezionale di talenti. Quante storie Luciano, da quel cavallo regalato all'arbitro Senzacqua, giorni grami, giorni bellissimi, l'Intertoto vinto col Perugia, giorni da tregenda, secoli fa e sembra ieri, e sembra impossibile che uno come lui possa starsene fuori, fuori dal tunnel, fuori dal gioco. Magari non resta che aspettare, il pensiero di Big Luciano è sempre stato troppo più veloce di ogni previsione. Come quella volta, che aveva scel-

TUTTO A POSTO

Gaucci era stato condannato a oltre tre anni per bancarotta fraudolenta e reati fiscali, ma ha patteggiato la pena. Si trovava nella Repubblica Dominicana dal 2005.

to Carolina Morace per la Viterbese, o Ma e Ahn per il Perugia, o Guinazu, o Bothroyd, o Kavedes, li sceglieva su videocassetta, prima che i dvd, e l'istinto di Big Luciano per il calcio, un istinto naturale, una capacità unica di fare affari e casini, di farsi adorare, detestare, rimpiangere, osannare, respingere, combattere, distruggere. Un senso innato per l'avventura, e rieccolo, ché qui ci annoiamo e uno come lui, in un modo o nell'altro, quando non c'è, ci manca sempre. ❖